

Bankitalia: le imprese rischiano l'insolvenza meno della crisi del 2012

L'analisi con il rating interno Icas

La crisi del Covid impatta in maniera significativa sulle imprese italiane ma il peggioramento osservato sulle probabilità di insolvenza, almeno finora, è meno grave di quello vissuto dopo la crisi del debito sovrano. Il segnale tutto sommato rassicurante — ma tra molte incertezze — arriva da Bankitalia che ha stimato la probabilità di default per le aziende nei prossimi 12 mesi. La quota passerebbe dal 2,4% medio pre-crisi al 3-4,4%, a seconda degli scenari, cioè della possibilità di accesso o meno ai prestiti coperti da garanzie pubbliche. Ma è più bassa del livello di 5,4% toccato nel 2015, culmine della crisi da debito pubblico. Tra i settori più colpiti, ristorazione e alloggio (+2,5 punti percentuali a 5,5%) e le attività artistiche (1 punto percentuale in più al 4,4%). In ogni caso si tratta di osservazioni preliminari, dato che il Pil è atteso in calo vicino a 9,5% mentre allora fu più limitato. Per l'analisi Bankitalia ha usato i dati di un rating interno, «Icas», (In-House Credit Assessment System), che stima le probabilità di insolvenza, creato dalla Banca d'Italia nel 2013 per consentire alle banche di portare in Bce i prestiti erogati come garanzia per avere nuova liquidità. È uno strumento per la politica monetaria cui fanno ricorso gli istituti, soprattutto medio-piccoli che non hanno varato modelli interni, che si è rivelato valido anche per le analisi macroeconomiche. Icas è analizzato in un rapporto, uscito ieri, da un gruppo di economisti di Bankitalia: Aviram Levy, Alessandra Iannamorelli, Marco Orlandi, Filippo Giovannelli. Con Icas 40 banche (il numero è in crescita) hanno potuto ottenere a giugno 16 miliardi di liquidità (da 9 a fine 2019), in un circolo virtuoso per cui più prestano e più liquidità possono ottenere. Secondo gli autori ci sono margini per far crescere di 3-4 volte quel numero, a vantaggio delle pmi.

Fabrizio Massaro